



## L'illogica legge delle palle

Siete convinti che la legge dei grandi numeri si adatti anche alle situazioni di gioco d'azzardo? Sbagliato. E d'ora in poi potrete giocare un numero alla roulette anche se è appena uscito.

**P**rova a immaginare di trovarti al casinò nei panni del protagonista del celebre romanzo di Dostoevskij, *Il giocatore*. Che cosa suggeriresti alla nonna che desidera puntare sullo zero dopo che l'esito dell'ultimo giro di roulette è stato proprio zero? Supponi invece che lo zero non esca da molte giocate, per esempio da quarantatré. Sconsigliaresti alla nonna di scommettere sullo zero con altrettanta veemenza?

Se nel primo caso esiteresti a giocare sullo zero, mentre nel secondo saresti più propenso a puntare su quell'esito, allora stai commettendo la "fallacia dello scommettitore" e i croupier di ogni casinò sarebbero lieti di avverti al loro tavolo.

Si tratta di un tipico ragionamento logicamente erroneo, per cui si ritiene che la probabilità di un

evento casuale possa essere influenzata o stimata dagli esiti (a esso indipendenti) occorsi in precedenza. Lo scommettitore fallace ragiona più o meno così: «Il rosso è uscito molte volte di seguito. La roulette è bilanciata: la pallina si ferma tanto spesso sul rosso come sul nero. Se il rosso è uscito tante volte di seguito, allora al prossimo giro sarà più probabile che esca il nero».

Come lui, anche la maggior parte di noi si inganna sistematicamente riguardo al caso: per esempio, ci aspettiamo che, tirando in aria una moneta per venti volte, si manifesti una corretta distribuzione di testa e croce. Potrebbe bastare che uscissero quindici testa su venti lanci, per farci subito saltare alla conclusione che la moneta è truccata. Ma in sequenze così brevi nessuno può assicurar-

### IL BANCO VINCE

La roulette, come tutti i giochi d'azzardo nei quali è presente un banco, garantisce al banco stesso una percentuale matematica di vantaggio sul giocatore del 2,70%. Vantaggio tutto sommato esiguo rispetto a giochi come il lotto o il totocalcio, dove è del 60%.

Recita una caustica battuta di Warren Buffet: «Le previsioni sul futuro dicono poco sul futuro, ma dicono tanto su chi le fa»

ci una perfetta distribuzione al cinquanta per cento, come si avrebbe – per effetto della “legge dei grandi numeri” – per una serie molto, molto lunga. Solo che noi non ci accontentiamo, e vogliamo che la nostra intuizione (erronea) delle regole del caso, corretta per i grandi numeri, valga anche qui e subito per i “piccoli numeri”.

Ed ecco che siamo portati (ma attenzione, lo fanno anche gli esperti) a credere, per esempio, che le fluttuazioni dei titoli azionari siano più prevedibili di quanto non siano nella realtà. Una serie del tutto casuale di fluttuazioni semplicemente non ci apparirà tale, ma sarà prontamente interpretata secondo qualche “modello coerente”, che attribuirà a quelle deviazioni un particolare significato o un particolare valore predittivo, magari che il titolo salirà o scenderà. Da qui la caustica battuta di Warren Buffet: «Le previsioni sul futuro dicono poco sul futuro, ma dicono tanto su chi le fa». Quel

certo significato o quella certa previsione non può infatti risiedere nei pochi dati a disposizione, bensì nella nostra mente, portata comunque a generalizzare. Anche quando il campione statistico di per sé non lo consentirebbe.

Nelle estrazioni del lotto non siamo da meno: tendiamo a rappresentarci sequenze casuali più probabili – o più fortunate, dipende dalla disposizione che abbiamo nei confronti della sorte – convinti che gli esiti passati influiscano su quelli a venire e che alcune combinazioni siano più frequenti di altre.

Se tu stessi per giocare al lotto, prova a domandarti se sceglieresti “a cuor leggero” gli stessi numeri che sono usciti nell’ultima estrazione. Oppure se saresti egualmente disposto a scegliere una sequenza del tipo: 1, 2, 3, 4, 5, 6.

Se la risposta è no, sei in buona (cattiva) compagnia del “giocatore” di Dostoevskij, e vittima della stessa fallacia. // \*Matteo Motterlini